

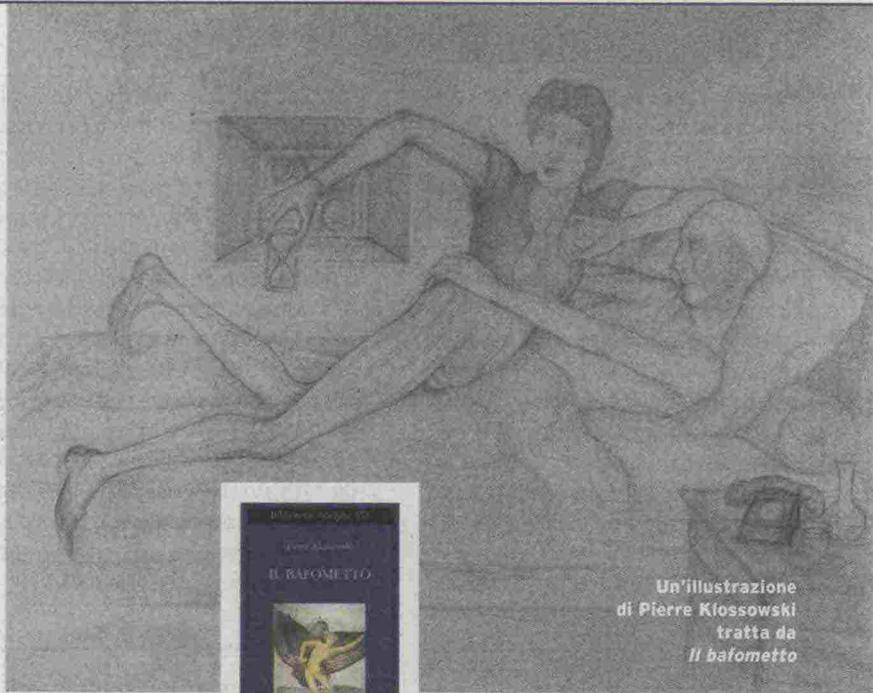
LEGGO

DUNQUE SONO

PORNOTEOLOGIA

Nel 1984 ero a Parigi in gita scolastica autogestita e, in preda a qualche forma di fanatismo da teenager, buscai alla porta di **Pierre Klossowski** in rue de la Glacière (mi aprì Roberte, voglio dire Denise, in una perturbante veste da camera). Gli chiesi - non parlavo francese - di vedere i suoi disegni. K, un po' perplesso, gentilmente acconsentì, portandomi nel suo atelier. Quando, dopo molto anni, ho letto il libro-intervista di Isabelle Sobelman, dove Denise parla dei *déraillement* senili di K, ho provato una vaga inquietudine postuma. Ed è con curiosità che rileggo **Il bafometto**, che ora esce per Adelphi (pp. 188, € 19) in una nuova traduzione di Giuseppe

Girimonti Greco, più radicale della precedente (di Luciano De Maria, mica un dilettante) nel rendere il carattere arcaico e ostico della prosa. Anche troppo, a partire dalla prima pagina, dove *amertume* diventa *amaritudine* anziché il normale *amarezza*. Perché ripubblicare oggi quel romanzo del 1965? Nel catalogo Adelphi, certo, ci sta bene: K, l'innovativo interprete di Nietzsche e Sade, citato da Pasolini in *Salò* (ma non amato), sulfureo ed esoterico, scisso in gioventù tra la frequentazione di Bataille e il seminario. E comunque ci sono di mezzo i Templari, che vanno sempre di moda e li cita anche Francesco Gabbani in una canzone. Che succede in *Il bafometto*? Una prima parte, scritta come una cronaca medievale, racconta gli intrighi per cui l'ordine dei templari viene fatto cadere, dopo lo scandalo che nasce quando i cavalieri si disputano un giovinetto mandato lì a fare caos. Ma il bello inizia nella seconda parte, dove i personaggi sono «soffi», ossia anime in attesa della resurrezione finale per ritrovare il proprio corpo. Intanto che fanno? Conservano la propria individualità? Si compenetrano? Rivivono la vita terrena? O ne vivono di nuove? K trova una zona d'ombra nella teologia cattolica e la mette alla prova con teorie gnosti-



Un'illustrazione di Pierre Klossowski tratta da *Il bafometto*



che sulla metempsicosi e soprattutto con la filosofia dell'eterno ritorno (e l'anticristo Nietzsche appare in veste di formichiere - non chiedete il perché). Per dirla con Gilles Deleuze, l'opera di K ha un solo tema: «Assicurare la perdita dell'identità personale, dissolvere l'io». E siccome solo Dio è garante dell'io, i soffi di *Il bafometto* (tra cui una ribelle Teresa d'Avila) tentano una rivolta forse impossibile. Detto in soldoni. Ma *Il bafometto* è uno di quei libri le cui esegesi rischiano di essere più suggestive del testo stesso: nel 1984 non me ne rendevo conto. Tanti anni fa ho anche voluto vedere un ricordo di *Il bafometto* in *Lisa e il diavolo* di Mario Bava (dopotutto il libro era stato subito pubblicato in italiano dalla gloriosa SugarCo). Anche se Bava, come K, citava gli gnostici Basilide e Valentino, adesso *Il bafometto* mi sembra la sceneggiatura di un film di Matthew Barney - anche perché c'entra pure la massoneria, come dice K in un raro testo esplicativo, opportunamente tradotto in appendice (raro anche perché K aborrisce le spiegazioni). Ma immagino il lettore ignaro di teologia e filosofia che inizia la lettura, magari attirato dall'aletta che, citando Deleuze, parla di «pornografia superiore». Auguri. **ALBERTO PEZZOTTA** Twitter: @APezzotta

[CINELIBRI]



ALLE ORIGINI DI QUARTO POTERE - TOO MUCH JOHNSON: IL FILM PERDUTO DI ORSON WELLES DI MASSIMILIANO STUDER, MIMESIS, PP. 238, € 20
L'incredibile storia di *Too Much Johnson*, un film la cui vicenda pare un altro film: girato nel 1938 ma mai concluso, conservato da Welles e poi creduto perso per quasi quarant'anni, fino al ritrovamento in un magazzino di Pordenone nel 2008. Un'avventura cinefila ricostruita con passione, nel volume arricchito dalla conversazione con Ciro Giorgini, esperto di Welles, scomparso nel 2015.

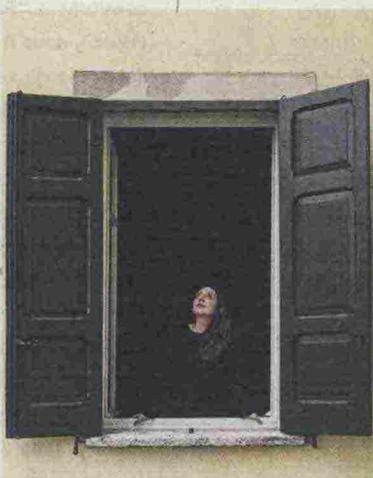


NON HO RISPOSTE SEMPLICI - IL GENIO DEL CINEMA SI RACCONTA DI STANLEY KUBRICK, MINIMUM FAX, PP. 336, € 17
Mentre *2001: Odissea nello spazio* compie 50 anni (e sta per essere protagonista, in versione restaurata, di Cannes 2018) riscopriamo la carriera del maestro inglese in questo volume d'interviste. E nella sua stessa voce, attraverso le dichiarazioni rilasciate a chi ha provato, per 40 anni, a indagarlo, a decifrarlo, a definirlo. A fare esercizio critico, quello che ogni sua opera impone, per cui non esistono risposte semplici, ed è esattamente questo il punto.

[EXLIBRIS]

Non ricordo se nel libro di **Sara Gamberini** (foto sotto) si materializzi dal nulla qualche cieco, però è proprio a loro che ho pensato, mentre leggevo **Maestoso è l'abbandono** (Hacca Edizioni, pp. 204, € 15). Un libro sbalorditivo. Non mi intendo di letteratura italiana contemporanea, non saprei costruire alberi genealogici: insomma, da dove arriva questo libro? Forse da un altro pianeta. Ma torniamo ai ciechi: *Maestoso è l'abbandono* mi ha fatto pensare a una frase di Benjamin Péret: «Non è forse vero che la mortadella è fabbricata dai ciechi?». E Luis Buñuel aggiunge: «Per me questa affermazione, sotto forma di domanda, è vera quanto il vangelo. Certo, qualcuno può trovare assurdo il rapporto tra i ciechi e la mortadella. Per me è l'esempio magico di una frase assolutamente irrazionale, improvvisamente e misteriosamente colpita dal fulmine della verità». Ecco, se anche voi - come me - vi ritrovate in questa affermazione, converrete allora che «i reparti delle librerie

molto grandi hanno sbarramenti dove la timidezza rimane impigliata per anni» (pag. 62). È così, io l'ho sempre pensato, e sono felice che Sara Gamberini l'abbia finalmente confermato. Cosa racconta *Maestoso è l'abbandono*? La trama? Una donna ha dei foglietti in mano. Ricorda. Il ricordo innesca una guerra psichica. Ci si serve della magia. Si dialoga a distanza telepaticamente. La protagonista deve affrontare temibili avversari: freudiani ortodossi che durante le sedute forse sfogliano giornali, gli anonimi sentimentali che governano il mondo. Per l'amore si alzano barricate ricorrendo a talismani, anelli che non fanno chiudere le dita, antichi proverbi zen; si accendono candele, si evocano pietre dagli strani poteri, si scrivono lettere. Si fumano molte sigarette. Io aggiungerei che si combattono i batailliani moderni. Nel libro non troverete lacerazioni disperanti, ferite, sangue rapreso. Solo levità mozartiana. Magnifiche immagini sghembe. Tra surrealismo e Tex Avery. **RINALDO CENSI**



CLASSICO D'AUTORE



I TRE USI DEL COLTELLO - SAGGI E LEZIONI SUL CINEMA

DI DAVID MAMET, MINIMUM FAX, PP. 320, 2010

«Prendi un coltello: lo usi per tagliare il pane». Per raderti e farti bello. Per togliere il cuore bugiardo della tua innamorata. Il coltello è lo stesso. Cambia la posta: c'è progressione drammatica. Sono esempi così, a riempire questa raccolta di saggi e interventi, di pagine diaristiche e *lectio* accademiche sul racconto cinematografico, sullo scrivere, il girare, il dirigere gli attori. Rivela segreti, educa a un mestiere. E fa luce, riflessa, sull'autore, drammaturgo (e polemista) fondamentale.

NUVOLE IN VIAGGIO

di ANDREA FORNASIERO



Publicato tra il 1972 e il 1974 nelle sue oltre 2.000 pagine di foliazione, *Aula alla deriva* di Kazuo Umezo, diviso ora in tre corposi volumi di Hikari/001 Edizioni (brossurato, b/n, pp. 732, 756, 762, € 29 cad.) è uno spiazzante manga tra horror e fantascienza che vede un'intera scuola elementare trasportata inspiegabilmente in un deserto. I primi a perdere la testa sono gli adulti, che velocemente usciranno di scena tranne uno di loro, il personaggio più indiscutibilmente malvagio, che picchia e uccide i bambini per costringerli a servirlo. Il protagonista Sho, che misteriosamente riesce a entrare in contatto con la madre nel passato e a ricevere da lei aiuto, se la dovrà vedere non solo con lui e con gli altri studenti che via via ricorrono alla violenza, ma pure con questioni di basilare sopravvivenza e situazioni horror, tra creature mostruose, abominevoli mutazioni e la scoperta sempre più angosciante di come sia finita la civiltà umana. Che i personaggi principali siano bambini non suscita nell'autore nessuna pietà e anzi il sadismo di certi eventi è scioccante anche per il lettore più cinico, con la messa in scena esplicita di smembramenti e deformazioni. Umezo firma un monito e così la sua violenza vuole sensibilizzare su tematiche ecologiche e sul degrado delle relazioni sociali. Quello che però rende l'opera immortale è il suo essere così estrema da uscire da ogni schema, anche di moralità e buon gusto, per regalare un vertiginoso sguardo in un baratro davvero infernale, in cui si sprofonda sempre più in una lettura che pare infinita.

FILM TV 25